

CRANI SCOPERCHIATI.
APPUNTI SU PSICOPATOLOGIA E NARRATIVA ITALIANA ANNI '60

di Giacomo Micheletti

Palermo, settembre 1965. L'occasione è il celebre convegno che il Gruppo 63, a due anni dalla propria nascita, dedica al *Romanzo sperimentale* e a una sua ipotetica definizione. Nell'animata discussione innescata dalle relazioni introduttive di Renato Barilli e Angelo Guglielmi, è la voce di Antonio Porta, già poeta novissimo attualmente al lavoro sul romanzo *Partita* (1967), a raccogliere e sviluppare lo spunto offerto da un affilato intervento di Edoardo Sanguineti circa i rapporti tra antropologia e narrativa sperimentale:

Un aiuto per muoversi in questa direzione ci viene, nella presente società, dalla psicopatologia e vorrei spiegarmi meglio riferendomi a un notissimo libro di Binswanger, *Tre forme di esistenza mancata*, dove si vede che la società attuale, impersonata, ad un certo punto, dallo stesso Binswanger, viene tremendamente urtata dalle rivelazioni della psicopatologia, si rifiuta di capirle o interpretarle in senso positivo, proprio perché vanno nella direzione, aprono la strada, di una nuova antropologia. Foucault ha dimostrato a sufficienza questo atteggiamento, che è sorto, più o meno, nel XVI secolo, con l'affermazione dell'umanesimo. Ma dunque, è proprio istruttivo vedere come Binswanger, capace di perfette descrizioni, tenti di riportare tutto a un equilibrio dettato dal più trito *buon senso*, borghese, ovviamente, e come allora sia incapace di concepire qualsiasi possibilità di sperimentazione.⁶⁹⁸

È, se vogliamo, una sorprendente "critica da sinistra" quella che il giovane Porta, in nome di una narrativa capace di «istituire nuovi rapporti tra l'autore e i personaggi, gli oggetti, i movimenti, contro una certa società o per una nuova società»,⁶⁹⁹ muove alla *Daseinsanalyse* dello svizzero Ludwig Binswanger, assistente di Eugen Bleuler e Carl Gustav Jung presso la clinica Burghölzli di Zurigo, corrispondente e amico di Freud quindi protagonista, fin dagli anni '20, di un radicale processo di rifondazione su basi husserliano-heideggeriane del sapere psichiatrico,⁷⁰⁰ e del quale il lettore italiano, a questa altezza, può leggere il succitato, «notissimo» *Tre forme di esistenza mancata* tradotto per Il Saggiatore da Enrico Filippini nel 1964.⁷⁰¹

A distinguere la psicopatologia di impostazione fenomenologica (o «antropoanalisi»)⁷⁰² di Binswanger dal paradigma positivisticò ancora dominante nei primi decenni del secolo scorso è, in breve, l'inedita considerazione portata alla sofferenza psichica come (heideggerianamente) una

⁶⁹⁸ GRUPPO 63, *Il romanzo sperimentale*, a cura di N. BALESTRINI, Milano, Feltrinelli, 1966, seguito da *Col senno di poi*, a cura di A. CORTELLESA, Roma, L'Orma, 2013, p. 137. Si sofferma sull'intervento di Porta già N. LORENZINI, *Il romanzo sperimentale e il grado zero della scrittura*, ivi, pp. 302-304.

⁶⁹⁹ Ivi, p. 136.

⁷⁰⁰ Cfr. E. BASSO, *L'épistémologie clinique de Ludwig Binswanger (1881-1966): la psychiatrie comme «science du singulier»*, «Histoire, médecine et santé», 6, 2014, pp. 33-48. Sulla ripresa dell'armamentario concettuale filosofico da parte dei nuovi orientamenti psicopatologici cfr. EAD., *L'apriori nella psichiatria "fenomenologica"*, in *Lo sguardo in anticipo. Quattro studi sull'apriori*, a cura di L. BISIN, Milano, Edizioni di Sofia, 2009, pp. 9-46.

⁷⁰¹ L. BINSWANGER, *Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata stramberia manierismo* [1956], trad. it. di E. FILIPPINI, Milano, SE, 1992 [il Saggiatore, 1964]. Su Filippini (allievo di Enzo Paci, traduttore – tra gli altri – di Husserl, consulente Feltrinelli per la narrativa tedesca nonché co-fondatore dello stesso Gruppo 63) si veda per cominciare il profilo di A. BOSCO, *Enrico Filippini: dalla Feltrinelli a «la Repubblica»*, «tradurre», 8, primavera 2015, <https://rivistatradurre.it/2015/04/enrico-filippini-dalla-feltrinelli-a-la-repubblica/>, consultato a giugno 2020.

⁷⁰² Così lo psichiatra D. CARGNELLO, principale responsabile fin dal 1947 della diffusione del pensiero binswangeriano in Italia, tende a tradurre l'originale *Daseinsanalyse* nei tre studi raccolti nel suo importante *Alterità e alienità. Introduzione alla fenomenologia antropoanalitica*, Milano, Feltrinelli, 1966, di cui l'editore Fioriti ha pubblicato nel 2010 una nuova edizione. Su Cargnello e, più in generale, sulla diffusione della psicopatologia fenomenologica in Italia cfr. anche L. FENEYROU, *Introduction*, in D. CARGNELLO, *Les formes fondamentales de la présence humaine chez Binswanger*, a cura di ID., Paris, Vrin, 2016, pp. 7-34. Ringrazio la prof.ssa Elisabetta Basso per la condivisione di questo scritto, al quale rimando per ulteriore bibliografia.

possibilità di “essere-nel-mondo” da parte del soggetto, sia pure “mancata” (non una distruzione della struttura dell’Esserci, si intende, bensì una sua «modificazione»);⁷⁰³ come la costruzione “intenzionante”,⁷⁰⁴ ancora, di un mondo *sui generis*, come tale dotato di un’intrinseca normatività, l’analisi dei cui aspetti costitutivi può condurre alla comprensione della presenza psicotica nella sua essenza: «non più un soggetto in cui una determinata funzione è disturbata, ma un uomo in un particolare “mondo”».⁷⁰⁵

È possibile, tornando alle giornate del convegno palermitano, che a provocare il radicalismo antiborghese di Porta nei confronti di *Tre forme di esistenza mancata* e del suo autore, di là dall’ovvio proposito di ricondurre – e con ciò, fatalmente, *ridurre* – l’alterità antropologica della follia alla comprensione antropoanalitica, siano certe affermazioni presenti nel capitolo centrale dedicato alla “stramberia” (dei tre forse quello che, anche in grazia dei cinque casi clinici discussi, più poteva stuzzicare l’interesse dello scrittore); affermazioni per cui, se a caratterizzare tale forma di esistenza è «un’espressa opposizione dell’esistenza alla convivenza» e «un espresso isolamento dalla comunità» (e in questo senso equivarrebbe a «una mancanza di disciplina»), ecco che un simile programma, laddove «l’esistenza si proponga di vivere in vista della sua *particolarità* e *unicità*, della sua *singularità*», «necessariamente impedisce una “riuscita” dell’esistenza».⁷⁰⁶

A ogni modo il richiamo di Porta alla *Storia della follia nell’età classica* (Rizzoli 1963) di Michel Foucault (che di Binswanger è stato, peraltro, precoce studioso e traduttore),⁷⁰⁷ destinata a segnare una rottura decisiva nella rappresentazione del disagio mentale,⁷⁰⁸ è senz’altro indicativo dello spesso filtro attraverso cui il poeta legge Binswanger: ché alla luce dell’archeologia foucaultiana, dove la scienza psichiatrica, notoriamente, rientra tra gli strumenti repressivi messi in atto dalla Ragione moderna nei confronti di una Follia «alienata nella colpevolezza» della malattia,⁷⁰⁹ si capisce come Porta, nel solco di quel “dionisismo” tanto caro al pensiero del Novecento,⁷¹⁰ si trovi quasi ad anticipare certe posizioni in procinto di diffondersi anche nel campo culturale italiano sull’onda dei movimenti antipsichiatrici,⁷¹¹ quando lo schizofrenico verrà celebrato come «autentico eroe del desiderio», addirittura «emblema dell’insurrezione creativa contro la repressione razionalistica collegata al potere sociale».⁷¹²

⁷⁰³ L. BINSWANGER, *Tre forme di esistenza mancata*, cit., *passim*.

⁷⁰⁴ “Intenzionalità” è, com’è noto, termine cardine della fenomenologia husserliana, a indicare «la modalità con cui la coscienza si apre al mondo, l’angolatura dalla quale si pone a “guardarlo”», per cui cfr. L. DEL PISTOIA, *Per capire la psicopatologia fenomenologica*, «Comprendre», 18, 2008, p. 164.

⁷⁰⁵ D. CARGNELLO, *Aspetti costitutivi e momenti costituenti del mondo maniacale* [1963], in ID., *Alterità e alienità*, cit., p. 201.

⁷⁰⁶ L. BINSWANGER, *Tre forme di esistenza mancata*, cit., pp. 84, 67, 86 (corsivi d’autore).

⁷⁰⁷ A partire dall’introduzione a ID., *Le rêve et l’existence*, trad. fr. par J. VERDEAUX et M. FOUCAULT, Paris, Desclée de Brouwer, 1954. Sull’argomento cfr. E. BASSO, *Da Foucault a Binswanger passando per Binswanger: «essere-nel-mondo» tra fenomenologia e genealogia*, in *Ludwig Binswanger. Esperienza della soggettività e trascendenza dell’altro. I margini di un’esplorazione fenomenologico-psichiatrica*, a cura di S. BESOLI, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 591-622. È il caso di ricordare, a proposito, come tutti i principali esponenti del movimento antipsichiatrico dei ’60, da Laing a Basaglia, scontino un dichiarato debito nei confronti della psicopatologia fenomenologica.

⁷⁰⁸ A seguito della cui pubblicazione, nondimeno, è facile constatare un crescente interesse da parte dell’editoria nostrana per i nuovi orientamenti della psicopatologia e della psichiatria sociale, per cui cfr. P. GUARNIERI, *La storia della psichiatria. Un secolo di studi in Italia*, Firenze, Olschki, 1991 pp. 23-24 n. Al 1964 data la (tanto attesa) traduzione italiana di K. JASPERS, *Psicopatologia generale* [1913], trad. it. di R. PRIORI, Roma, Il pensiero scientifico, 1964, autentico *livre de chevet* (fin dall’edizione francese del ’28) per almeno due generazioni di psichiatri italiani.

⁷⁰⁹ M. FOUCAULT, *Storia della follia nell’età classica* [1961], a cura di M. GALZIGNA, Milano, BUR, 2011, p. 478 (ma cfr. in particolare il cap. *Nascita del manicomio*, pp. 646-704).

⁷¹⁰ Cfr. il paragrafo *Il selvaggio: eroe del desiderio* in L. SASS, *Follia e modernità. La pazzia alla luce dell’arte, della letteratura e del pensiero moderni* [1992], Milano, Raffaello Cortina, 2013, pp. 44-46.

⁷¹¹ Cfr. ad es. A. TAGLIAFERRI, *Viaggio pericoloso attraverso la normalità orrenda* [1968], su R. D. LAING, *La politica dell’esperienza* [1967], trad. it. di ID., Milano, Feltrinelli, 1968, in *Quindici. Una rivista e il Sessantotto*, a cura di N. BALESTRINI, con un saggio di A. CORTELLESA, Milano, Feltrinelli, 2008, pp. 256-260.

⁷¹² G. DELEUZE e F. GUATTARI, *L’anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia* [1972], trad. it. di A. FONTANA, Torino, Einaudi, 1975, pp. 96-97.

Non stupisce insomma il mancato riconoscimento, nella riflessione di Porta, delle implicazioni che pure l'antropoanalisi di Binswanger sembra condividere sul piano gnoseologico con alcune delle più avanzate proposte narrative del decennio in corso, per le quali trent'anni dopo Barilli addirittura scriverà, a proposito di *Memoriale* (1962) di Paolo Volponi, di «narrativa della *Daseinsanalyse*» o «realismo fenomenologico di coscienza». ⁷¹³

Un "realismo fenomenologico di coscienza" cui è possibile avvicinare, al netto degli ovvi distinguo, diversi prodotti dello sperimentalismo narrativo dei '60, tutti più o meno prossimi all'area neoavanguardista – da *Memoriale* a *Capriccio italiano* (1963) di Sanguineti, da *Notizie degli scavi* (1964) di Franco Lucentini a *Il serpente* (1966) di Luigi Malerba ecc., fino almeno a *Comiche* (1971) di Gianni Celati –; un filone di narrazioni autodiegetiche caratterizzate, all'ingrosso, dalla messa in scena di una voce narrante "bassa", simulata espressivisticamente nelle proprie carenze cognitivo-linguistiche, per cui scriverà di qui a breve Walter Pedullà, prendendo in prestito un'efficace immagine sveviana: «Una massa di nevrotici, di smemorati, di pazzi, di idioti, di subnormali invade rapidamente i nostri romanzi [...] tutto quello che pensano lo si vede, perché girano col "cranio scoperchiato"». ⁷¹⁴

E certo di questo filone di monologismo "subnormale", dove «la realtà è vista dalla specola di un personaggio nevrotico-visionario», in quanto tale «portatore vivente della deformazione», ⁷¹⁵ sarebbe facile (oltreché necessario) rintracciare le numerose ascendenze, tutte appartenenti a una tradizione eminentemente contemporanea che, in grazia dell'adozione di una prospettiva in vario grado "patologica", ha contribuito ora a incrinare, ora a rigettare polemicamente il paradigma naturalistico: dai campioni della stagione modernista – ma il vero archetipo, qui, è il Dostoevskij delle *Memorie del sottosuolo* (1864) – alla *nouvelle vague* degli anni '50 (a cominciare evidentemente da Robbe-Grillet, alfiere del "nuovo romanzo" europeo), ⁷¹⁶ senza dimenticare, fra i tanti, Céline, Sartre, Beckett, o il Gadda clamorosamente eletto da Guglielmi e da Arbasino a patrono della nuova avanguardia. ⁷¹⁷

⁷¹³ R. BARILLI, *La neoavanguardia italiana. Dalla nascita del «Verri» alla fine di «Quindici»*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 140.

⁷¹⁴ W. PEDULLÀ, *La rivoluzione della letteratura*, Roma, Ennesse, 1970 (cit. in T. POMILIO, *Gazzarre Ilarità Comiche Travestimenti. Il comico dall'età delle neoavanguardie*, in *Il comico nella letteratura italiana. Teorie e poetiche*, a cura di S. CIRILLO, Roma, Donzelli, 2005, p. 479). Per l'immagine del «cranio scoperchiato» cfr. I. SVEVO, *James Joyce*, «Il Convegno», XVIII, 1937, p. 139: «In altri episodi [dell'*Ulysses*] i due personaggi principali, Bloom e Stefano, comunicano direttamente col lettore convertendo il loro pensiero solitario in un monologo. Camminano col cranio scoperchiato».

⁷¹⁵ M. CORTI, *Neosperimentalismo*, in EAD., *Il viaggio testuale*, Torino, Einaudi, 1978, p. 136. Cfr. già l'auspicio di A. GUGLIELMI, *Avanguardia e sperimentalismo*, in *Gruppo 63. La nuova letteratura. 34 scrittori. Palermo ottobre 1963*, a cura di N. BALESTRINI e A. GIULIANI, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 19, per cui il «nuovo sperimentalismo» dovrà porre tra la lingua e la realtà «un filtro attraverso il quale le cose, allargandosi in immagini surreali o allungandosi in forme allucinate, tornino a svelarsi».

⁷¹⁶ R. BARILLI, *Brevi istruzioni per l'uso*, in ID., *L'azione e l'estasi*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 8: «Chi si occupa di romanzo non avrà difficoltà ad ammettere che l'avvento di un nuovo clima sperimentale coincise con l'apparizione di Robbe-Grillet. Fu precisamente la traduzione italiana della *Jalousie* [A. ROBBE-GRILLET, *La gelosia*, trad. it. di F. LUCENTINI, Torino, Einaudi, 1958] a sollevare da noi una animata quanto confusa *querelle*, che del resto ardeva già da qualche anno in Francia, e che non si sarebbe calmata troppo presto». Sull'argomento si veda in generale F. FASTELLI, *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*, Firenze, Firenze University Press, 2013 (quanto all'influsso di Robbe-Grillet sui narratori italiani, il discorso varrà *in primis* per il suo scopritore-traduttore, per cui cfr. di chi scrive *Rovinisimo di Franco Lucentini*, «Autografo», 55, 2016, pp. 37-56); L. WEBER, *Con onesto amore di degradazione. Romanzi sperimentali e d'avanguardia nel secondo Novecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁷¹⁷ Fin da A. GUGLIELMI, *L'officina di Gadda*, «La Fiera Letteraria», 25 maggio 1958, poi con il titolo *Alienazione «barocca» di uno scrittore del Novecento*, «il verri», II, 2, 1958, pp. 218-224. Diversa la posizione di R. BARILLI, *Gadda e la fine del naturalismo*, in ID., *La barriera del naturalismo. Studi sulla narrativa italiana contemporanea*, Milano, Mursia, 1964, p. 111, che definisce l'autore della *Cognizione del dolore* «un prigioniero irrequieto del naturalismo». Sulle posizioni critiche di Guglielmi e Barilli cfr. L. VETRI, *Letteratura e caos. Poetiche della «neo-avanguardia» italiana degli anni sessanta*, Mantova, Edizioni del Verri, 1984, pp. 194-229.

Ciò che più importa, qui, è però rilevare come gli “strambi” del nuovo romanzo italiano, interamente risolti nelle loro pantomime e nei loro manierismi linguistici, sembrano reclamare un paragrafo a sé nella storia dei modi in cui la letteratura occidentale, fin dalle sue più remote testimonianze, ha tematizzato e dato voce alla follia, di volta in volta riflettendone le interpretazioni correnti:⁷¹⁸ si tratta insomma di domandarsi se e fino a che punto gli strumenti concettuali offerti dal nuovo orientamento antropoanalitico si prestino a definire la mimesi letteraria di quella che, in tal caso, potremmo ben dire una forma di esistenza schizoide, dalla cui condizione di soggetto narrante discende un peculiare sistema di strutture cognitivo-linguistiche (e forse addirittura, con il Porta in odore di Sessantotto, un’ipotesi antropologica «contro una certa società o per una nuova società»).

Prezioso, per quanto riguarda le implicazioni gnoseologiche di una “narrativa daseinsanalitica”, si rivela un passaggio della recensione che un critico-scrittore d’eccezione come Giuliano Gramigna, affiliato al Gruppo, dedicherà al *Serpente* su «La Fiera Letteraria» del 3 marzo 1966, laddove appunterà, incantato dalle peripezie mentali del venditore di francobolli malerbiano:

Qui, conviene ripeterlo, la follia non è follia nel senso di divergenza da una norma; ne *Il serpente* non si presuppone un’*altra* norma che esista in sé, separata da quelle che si va via via mitizzando il personaggio; il mondo è assolutamente uno, una monade senza finestre: dove si dà solo follia non c’è follia. Comunque sbaglio ripetendo questa parola, perché Malerba non sottolinea affatto il carattere abnorme dei raziocini e dei gesti del suo «je», proprio l’opposto [...].⁷¹⁹

Del resto già Barilli – della compagine neoavanguardista, il più sensibile alle applicazioni psicologiche della fenomenologia – scriveva nel 1962, a commento del *Memoriale* volponiano e del suo protagonista narrante:

Questo adottar la prima persona nel caso in questione ci consente veramente di entrare dentro il personaggio. E allora vien meno il caso patologico, poiché questo può sussistere solo finché sia lì subito presente il livello della normalità, dell’ordine; ma se invece facciamo centro sull’aberrazione, se penetriamo nel suo orizzonte, allora essa sparisce come tale, rivela una sua logica interna, una sua ragion d’essere. Ed è appunto quanto avviene nel nostro caso; immedesimati nei panni di Albino Saluggia, non possiamo non dividerne le varie reazioni, o quanto meno comprendere che esse appartengono a un progetto umano, che cioè le muove e le dirige una coerenza interna.⁷²⁰

«Logica interna», «progetto umano», «coerenza interna»: tutte espressioni di grana antropoanalitica orientate alla definizione *in progress* di una «normalità “autre”»⁷²¹ quale fondamentale denominatore della narrativa in questione, all’insegna di uno straniamento stilistico dalle insinuanti connotazioni ribellistiche:

⁷¹⁸ A fronte di una bibliografia sterminata, valga almeno per l’area italiana il rinvio a *Nevrosi e follia nella letteratura moderna*, Atti di seminario, Trento, maggio 1992, a cura di A. DOLFI, Roma, Bulzoni, 1993; A. RONDINI, *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001; E. COMOY FUSARO, *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)*, Firenze, Polistampa, 2007; *Il turbamento e la scrittura. Saggi raccolti da Giulio Ferroni*, a cura della Fondazione Mario Tobino, Roma, Donzelli, 2010; S. ACOCELLA, *Effetto Nordau. Figure della degenerazione nella letteratura italiana tra Ottocento e Novecento*, Napoli, Liguori, 2012; G. PADUANO, *Follia e letteratura: storia di un’affinità elettiva. Dal teatro di Dioniso al Novecento*, Roma, Carocci, 2018.

⁷¹⁹ G. GRAMIGNA, *Malerba e il serpente*, «La Fiera Letteraria», 3 marzo 1966, p. 15.

⁷²⁰ R. BARILLI, *Le tentazioni della «letteratura industriale»* [1962], in ID., *La barriera del naturalismo*, cit., p. 250.

⁷²¹ ID., *La normalità «autre» di Sanguineti* [1963], ivi, pp. 288-296, dove in questione è soprattutto la «democratizzazione» o «vulgarizzazione» dell’eversione primonovecentesca da parte delle nuove avanguardie degli anni ’50-’60, dal tragico al comico.

Si indovina la segreta ragione che muove tanti autori del “nuovo romanzo” a costruire la loro narrazione attorno a figure fisicamente deformate e corrotte: vuol essere, questo, un mezzo per porsi subito fuori della normalità, dei “sani” principi del vivere comune, senza doversi arrestare a ragionare, a discutere, ad argomentare questo atto di libertà e di rivolta, come invece facevano i “malati” e gli alienati del primo Novecento, tenuti a disquisire sulle motivazioni della loro condotta, a esibirle pubblicamente. Ora, il nuovo modello di vita *autre*, fuori della legislazione naturalistica, è profondamente radicato nelle tangibili, concrete menomazioni di un corpo e di una mente stravolti, che quindi si incaricano di scardinare da sé, automaticamente, le vecchie regole, senza che l’Autore esca allo scoperto, o debba proiettarsi idealmente in qualche sua creatura.⁷²²

Che l’antropoanalisi rientri tra le frequentazioni, sia pure saltuarie, della ricerca letteraria più avanzata in questi primi anni ’60 lo testimonia pure *et pour cause* una nota stroncatura di Andrea Zanzotto all’antologia *I Novissimi* (Rusconi e Paolazzi 1961), atto di nascita ufficioso della neoavanguardia, dove i riferimenti psichiatrici, fin dalla storica introduzione di Alfredo Giuliani, tra «schizomorfismo» e «perdita dello stare»,⁷²³ non mancano: «Certo i Novissimi conoscono molte cose e gironzolano tra Binswanger e Cargnello, tra la Séchehaye e Straus»,⁷²⁴ concede ironico Zanzotto, che nondimeno, strizzando l’occhio agli «affezionati delle edizioni Astrolabio» (con un riferimento a *La realtà dell’anima* di Jung), addita una promettente pista di ricerca a chi intendesse ripercorrere la diffusione, nel campo letterario-editoriale del secondo dopoguerra italiano, del nuovo indirizzo antropoanalitico (assieme al quale, evidentemente, la psicologia analitica junghiana riveste un ruolo di assoluto rilievo).⁷²⁵ Dopo la lunga parentesi autarchica (e a onta di persistenti diffidenze), è infatti l’improvvisa penetrazione di autori e titoli afferenti al cosiddetto “pensiero della crisi” (dall’esistenzialismo alla mitologia alla storia delle religioni ecc., senza dimenticare ovviamente la psicoanalisi freudiana, oggetto di un compatto ostracismo fino almeno ai primi anni ’50)⁷²⁶ a favorire l’incontro tra letterati e psicopatologia fenomenologica – in questo senso, accanto alla collana «Psiche e coscienza» diretta da Ernst Bernhard per Astrolabio, cui accenna Zanzotto, andrà sempre ricordata la mitica “collana viola” di Cesare Pavese ed Ernesto de Martino, così come la ricerca dello stesso de Martino fin da *Il mondo magico* (Einaudi 1948), il cui concetto fondante di “crisi della presenza” risulta debitore di Pierre Janet, delle numerose letture etnopsichiatriche e delle prime sintesi divulgative sull’esistenzialismo.⁷²⁷

⁷²² ID., *Relazione*, in GRUPPO 63, *Il romanzo sperimentale*, cit., p. 13.

⁷²³ A. GIULIANI, *Introduzione*, in *I Novissimi. Poesie per gli anni '60*, a cura di ID., Milano, Rusconi e Paolazzi, 1961 (in *Gruppo 63. Critica e teoria*, a cura di R. BARILLI e A. GUGLIELMI, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 71, 74). Il concetto di *Standverlust*, introdotto dal tedesco Jürg Zutt, è stato tradotto in italiano come «perdita dello stare» da Bruno Callieri.

⁷²⁴ A. ZANZOTTO, *I «Novissimi»*, «Comunità», XVI, 99, 1962, poi in ID., *Scritti sulla letteratura. Aure e disincanti nel Novecento letterario*, vol. II, a cura di G. M. VILLALTA, Milano, Mondadori, 2001, p. 27. Il riferimento è ovviamente a M. A. SECHEHAYE, *Diario di una schizofrenica* [1950], trad. it. di C. BELLINGARDI, presentazione di C. L. MUSATTI, Firenze, Editrice Universitaria, 1957, citato nelle note al *Laborintus sanguinetiano* (per cui cfr. anche G. CELLI, *Recensione a M. A. Sechehaye, Diario di una schizofrenica*, Ed. Universitaria, Firenze, 1963, «il verri», 14, 1963, pp. 137-140), e che P. ZUBLENA, *Anteo liberato? La lingua della Macchina mondiale di Volponi*, «Istmi», 15-16, 2004-2005, p. 155 n. suppone rientrare anche tra le letture di Volponi per lo speciale tramite di Musatti, collega all’Olivetti. Del resto il *Diario*, assieme alle *Memorie di un malato di nervi* di Daniel Paul Schreber, è tra i sicuri modelli “extraletterari” dei nostri “crani scoperti”.

⁷²⁵ Decisiva la pubblicazione della raccolta di C. G. JUNG, *Il problema dell’inconscio nella psicologia moderna*, Torino, Einaudi, 1942. Cfr. A. CAROTENUTO, *Jung e la cultura italiana*, Roma, Astrolabio, 1977.

⁷²⁶ Cfr. M. DAVID, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, prefazione di C. L. MUSATTI, Torino, Boringhieri, 1966 (a p. 570 un accenno all’incipiente rilettura di Freud «fatta al lume di Binswanger» da parte degli ambienti intellettuali); D. SCARPA, *Casi editoriali 1915-1981*, in *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, a cura di G. ALFANO e S. CARRAI, Roma, Carocci, 2019, pp. 279-312.

⁷²⁷ Cfr. S.F. BERARDINI e M. MARRAFFA, *Presenza e crisi della presenza tra filosofia e psicologia*, «Consecutio Rerum», I, 1, 2016, pp. 93-112 (con bibliografia). Meriterebbe poi un discorso a sé, anche per il complesso rapporto dell’autore con l’antropoanalisi, il saggio di E. DE MARTINO, *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*, «Nuovi Argomenti», 69-71, 1964, pp. 105-141 (frammento dell’incompiuto *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle*

È un fatto, peraltro, che le valenze teoriche della nuova psicopatologia abbiano in primo luogo attirato l'attenzione degli studiosi di fenomenologia *tout court* (specie nella sua declinazione husserliana, la cui diffusione perlopiù si deve a Enzo Paci e alla sua scuola):⁷²⁸ indice di un dialogo proficuo sono i due fascicoli che l'«Archivio di filosofia» di Enrico Castelli intitolerà, rispettivamente, *Filosofia e psicopatologia* (1952) e *Filosofia dell'alienazione e analisi esistenziale* (1961); così come i saggi ospitati su «Aut aut» di Paci almeno dal 1960.

Ma qui, trattando di riviste, non si potrà tacere de «il verri», fondata da Luciano Anceschi nell'autunno 1956 e destinata a diventare l'organo di promozione ufficiale del Gruppo 63, tra i cui giovani collaboratori l'impostazione fenomenologica tende a farsi dominante;⁷²⁹ ed è in virtù della ben nota apertura interdisciplinare con cui essa si presenta al pubblico italiano se già il numero inaugurale della rivista può offrire, in coda, una pronta segnalazione dell'*Hommage à Eugène Minkowski* dedicato al grande psichiatra da «L'Évolution Psychiatrique»: autore del pezzo è nientemeno che il venticinquenne Agostino Pirella,⁷³⁰ di qui a un decennio stretto collaboratore di Franco Basaglia all'ospedale psichiatrico di Gorizia quindi, come direttore dell'ospedale di Arezzo, protagonista della stagione antipsichiatrica degli anni '70. E sarà un altro giovanissimo, Andrea Bonomi, futuro traduttore di Sartre e Merleau-Ponty, a recensire sul numero dell'aprile 1961 il volume *Fenomenologia e psichiatria* di J. H. Van den Berg (Bompiani 1960);⁷³¹ volume che, nonostante il taglio didascalico, «riesce a mostrarci quali nuovi orizzonti si aprano per la psichiatria da Binswanger in poi».

Il breve pezzo di Bonomi, è il caso di ricordarlo, si pone già al di qua dello spartiacque rappresentato dalla pubblicazione dei *Novissimi*: con il famigerato «schizomorfismo» di Giuliani e soci, con la fondazione ormai prossima del Gruppo 63, siamo ormai entrati nel vivo dei primi rapporti tra neoavanguardismo e psicopatologia fenomenologica. Basti dire che nel 1964, un anno dopo l'avvento del Gruppo (e l'edizione italiana della *Storia della follia*),⁷³² «il verri» dedicherà un intero fascicolo, il n. 15 della nuova serie Feltrinelli, alla *Psicopatologia dell'espressione*, al quale parteciperà la *crème* della psichiatria nostrana (e non: il primo intervento è infatti del decano Minkowski), da Morselli a Callieri, da Basaglia a Piro a Barison. Da qui in poi, insomma, l'interesse per la follia e le sue forme di esistenza tende a farsi manifesto tra certe frange del Gruppo, come testimonia senz'altro la deposizione di Porta in apertura.

E sarà ancora Barilli, indubbio protagonista del dibattito teorico-letterario di questi anni, a fornire una provvisoria conclusione al discorso qui soltanto abbozzato, con un saggio dal titolo *Psicoanalisi, antropoanalisi, estetica* dedicato ai più recenti contributi psicopatologici (tra cui, appunto, l'antropoanalisi *via* Cargnello)⁷³³ e alle loro intersezioni con la scrittura narrativa:

apocalissi culturali, a cura di C. GALLINI, Torino, Einaudi, 1977), su cui cfr. F. DELLA COSTA, *L'etnologo e il poeta. Ernesto de Martino e la letteratura dell'apocalisse borghese*, «L'immagine riflessa», XXIV, 2, 2015, pp. 149-177.

⁷²⁸ Ma cfr. S. ZECCHI, *La fenomenologia in Italia: diffusione e interpretazioni*, «Rivista di filosofia», LXXIX, 2-3, agosto-dicembre 1988, pp. 175-196 per i contributi di Banfi, Bobbio, Preti e Vanni-Rovighi nell'*entre-deux-guerres*.

⁷²⁹ Cfr., in epoca di bilanci retrospettivi, R. BARILLI, *La neoavanguardia italiana*, cit., pp. 95-96: «Husserl, padre della fenomenologia, [...] ci invita a rimuovere i pregiudizi, ovvero i giudizi "già fatti", ricevuti in eredità per convenzione, per pigrizia mentale, e a "ritornare alle cose stesse", a far in modo che esse si scontrino davvero con noi, abbiamo un impatto sul nostro apparato percettivo». Anche in A. GUGLIELMI, *Conversazione con Andrea Cortellessa*, in *Col senno di poi*, cit., pp. 224-225, non manca il riconoscimento di un'affiliazione alla «scuola-Anceschi»: «Adorno, i francofortesi, Benjamin, Husserl, a parte i filosofi di mestiere, eravamo noi che abbiamo cominciato a leggerli...».

⁷³⁰ A. PIRELLA, *Recensione a Hommage à Eugène Minkowski*, in «L'Évolution Psychiatrique», I (janvier-mars) 1956, Paris, «il verri», I, 1, autunno 1956, pp. 119-121.

⁷³¹ A. BONOMI, *Recensione a J. H. Van den Berg*, *Fenomenologia e psichiatria*, Bompiani, Milano, 1960, «il verri», V, 2, aprile 1961, pp. 112-113.

⁷³² Lo notava già L. WEBER, *Con onesto amore di degradazione*, cit., p. 154.

⁷³³ R. BARILLI, *Psicoanalisi, antropoanalisi, estetica*, «il verri», 28, 1968, pp. 66-78 (di Cargnello si cita anche la sua curatela di E. MINKOWSKI, E. VON GEBSTÄTTEL, E. W. STRAUSS, *Antropologia e psicopatologia*, Milano, Bompiani, 1967).

L'esperienza narrativa, nell'atto stesso di ricalcare le strutture di vita proprie degli anancastici [*ossessivo-compulsivi*], viene a ribadire come anch'esse abbiano una loro normatività, come appartengano all'ambito della libera e spontanea progettazione umana, così da far sbiadire i confini tra sanità e malattia. Nel campo psichiatrico, questi confini non vengono meno del tutto: per definizione stessa, una disciplina del genere si rivolge a comportamenti da non ritenersi soddisfacenti. Ma l'assunzione che ne fa l'arte sul piano della possibilità mette in mostra le potenzialità positive che ineriscono loro. L'umanità *potrebbe* far suo, adottare il progetto di vita dell'anancastico: in esso c'è un coefficiente di validità, che in determinate situazioni storico-culturali può risultare preferibile ai cosiddetti valori normali. Quando, nell'arco della narrativa contemporanea [grossomodo da Joyce a Robbe-Grillet], spariscono i criteri distintivi tra le cose importanti e quelle futili, in un modo che come si è detto ricalca certe forme di "malattia mentale", ciò avviene per confutare i criteri gerarchici ed economici propri di una storica "visione del mondo", di una concezione generale di vita. Attraverso la mediazione del progetto letterario la malattia fa aggio, per così dire, sulla salute, rilancia e ripropone se stessa come nuovo e più efficace modello di comportamento morale.⁷³⁴

Lo scritto di Barilli esce sul «Verri» n. 28 del settembre 1968: tre anni esatti sono trascorsi dal convegno sul *Romanzo sperimentale*, e nuove "visioni del mondo" (la «nuova società» di Porta?) si apprestano ad affacciarsi alla ribalta della Storia. Ai bordi del Sessantotto e del lungo decennio che a esso seguirà, la normalità "altra" mimata dai crani scoperchiati sembra finalmente assurgere a utopica, ambigua "forma di resistenza" nei confronti dei «criteri gerarchici ed economici» della *Weltanschauung* borghese.

⁷³⁴ Ivi, pp. 77-78.